

95ª GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

**RISPARMIO È SOSTENIBILITÀ**  
*Scelte di oggi per immaginare il domani*

Intervento del Presidente di Acri

**PROF. FRANCESCO PROFUMO**

Gentili Signore e Signori,

in qualità di Presidente di Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio Spa, do il benvenuto a tutti i presenti, Autorità e Colleghi, ringraziando per aver accolto l'invito a partecipare a questo nostro incontro annuale, in occasione della celebrazione della 95ª edizione della Giornata Mondiale del Risparmio.

Do il benvenuto al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, che per la prima volta partecipa a questa nostra iniziativa. Rivolgo a lui, a nome del Consiglio di Acri e mio personale, un sentito augurio per il prestigioso incarico che gli è stato affidato. Siamo certi che la sua competenza e l'esperienza maturata in sede europea gli consentiranno di svolgere con efficacia questo nuovo, delicato, incarico di governo. In quest'opera sarà di certo sapientemente coadiuvato dai funzionari del Ministero, che da anni prestano il loro servizio per il bene del Paese.

Saluto e ringrazio il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il Presidente di Abi e amico, Antonio Patuelli, che da anni onorano Acri con la loro presenza alla Giornata Mondiale del Risparmio.

Per me si tratta di un esordio in questa manifestazione. Sono onorato di raccogliere il prestigioso incarico di portare avanti questa antica tradizione, che da novantacinque anni Acri organizza per esaltare e promuovere il valore economico e sociale del risparmio, quale strumento di crescita individuale e collettiva.

## **Risparmio è sostenibilità**

“Risparmio è sostenibilità. Scelte di oggi per immaginare il domani” è questo il titolo che abbiamo deciso di approfondire quest’anno, perché oggi riflettere sul valore del risparmio può contribuire ad arricchire il dibattito sul tema dello sviluppo sostenibile, in questi mesi al centro dell’attenzione mediatica.

Fondazioni e Casse di Risparmio sono convinte che scegliere di preservare in maniera prudente e lungimirante parte delle risorse a disposizione sia la chiave per poter alimentare le aspirazioni di ciascuno di noi, a livello individuale e di sistema Paese. Per perfezionare la propria formazione, avviare un’impresa, comprare una casa, dar vita a una famiglia, ma anche progettare infrastrutture, costruire scuole, implementare reti di comunicazione innovative c’è bisogno di una visione orientata al risparmio, perchè i nostri sogni per il futuro si alimentano con le scelte che facciamo oggi.

Per questo le Associate di Acri hanno tradizionalmente promosso il valore e la pratica del risparmio tra i giovani e nelle scuole. Dall’inizio del secolo scorso – e per certi versi anche prima – esse hanno praticato una sorta di educazione finanziaria ante-litteram, il cui obiettivo era avvicinare giovani e giovanissimi a una attenta, parsimoniosa e lungimirante gestione delle risorse.

Oggi il panorama dei soggetti attivi sul fronte dell’educazione finanziaria si è notevolmente arricchito e specializzato. L’odierna celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio conclude di fatto un intero mese dedicato al tema dell’educazione finanziaria, promosso in tutta Italia dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, dall’Abi e dalla Feduf. A tutti loro va riconosciuto il merito di aver portato il tema all’attenzione del grande pubblico, con numeri considerevoli, che testimoniano l’ottimo successo di un’iniziativa che fa ben sperare per il futuro.

Ma oggi risparmiare per immaginare il futuro non basta più. Dobbiamo scegliere anche per *quale* futuro stiamo risparmiando. Mai come oggi, il risparmio si rivela, infatti, come lo

strumento cardine per immaginare il domani del nostro Paese e dell'intera umanità. Perché il modello di sviluppo, che si è affermato in Occidente a partire dalla seconda rivoluzione industriale e che si è consolidato e diffuso all'intero Pianeta lungo il secolo scorso, sta mostrando tutti i suoi limiti. Da più parti si sta levando la richiesta di una sua profonda revisione in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Generalmente si fa risalire l'origine della riflessione sul tema della sostenibilità all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso e si individua nella pubblicazione del "Rapporto sui limiti dello sviluppo" (1972), da parte del cosiddetto Club di Roma, la genesi di una nuova sensibilità con cui scienziati, attivisti ed economisti hanno iniziato ad accostarsi al tema dello sviluppo. La consapevolezza che la quantità di risorse del Pianeta non è illimitata e che i tassi di crescita della popolazione cominciarono in quegli anni a incrementarsi rapidamente facevano prevedere facilmente, già all'epoca, che questo modello basato su una crescita e consumi senza limiti si sarebbe rivelato in breve di fatto insostenibile. In quegli stessi anni (1976) Fred Hirsch ampliò la riflessione, portando l'attenzione sui limiti sociali allo sviluppo, che a suo avviso, sul lungo periodo, si sarebbero rivelati più determinanti di quelli fisici.

È doveroso, però, ricordare che un diverso modello di economia, basato non sullo sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente, ma su un rapporto "empatico" con le comunità e il territorio circostante ha sempre accompagnato il pensiero economico nel nostro Paese. Le sue origini risalgono all'Umanesimo, sono state teorizzate nel Settecento, hanno trovato autorevoli testimonianze nel Novecento nell'esperienza olivettiana e oggi sono alla base del fenomeno che chiamiamo "economia civile". Un pensiero che non può non esercitare su tutti noi un grande richiamo alla responsabilità e alla necessità di riportare i valori tra le stelle polari che orientano le scelte economiche.

L'attuale modello sta producendo un impatto senza precedenti nella storia del rapporto tra l'uomo e la Terra e le evidenze scientifiche dell'impatto del cambiamento climatico sul Pianeta non sono più discutibili. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) voluto dalle Nazioni Unite continua a produrre report incontrovertibili che veicolano gli esiti della letteratura scientifica sull'argomento e hanno quantificato l'impatto che la produzione di

elettricità e calore, l'agricoltura, l'allevamento, la deforestazione, l'industria, i trasporti, l'estrazione dei combustibili fossili, ovvero i tasselli che compongono il nostro attuale stile di vita, stanno producendo sull'innalzamento della temperatura sulla Terra.

Per questo motivo, in tutto il mondo, le maggiori istituzioni economiche e finanziarie (Osce, Financial Stability Board, Banca Mondiale) già da tempo si sono attivate per quantificare l'impatto economico che i cambiamenti climatici stanno già producendo sull'economia e per prevedere gli scenari degli impatti futuri, nel caso non ci sia una drastica e globale inversione di tendenza.

### **Sostenibilità non è solo ambientale**

Ma la grande sfida dello sviluppo sostenibile non si riduce alla sola questione ambientale. La lotta al cambiamento climatico è solo uno dei diciassette Sustainable Development Goals, che l'Onu ha fissato, indicandoli come obiettivi da raggiungere entro il 2030 affinché lo sviluppo sia realmente sostenibile per tutta l'umanità. Gli altri SDGs vanno dalla lotta a fame e povertà all'istruzione, dalla giustizia alla parità di genere, dalle città al lavoro. Tutti insieme concorrono a delineare lo scenario di un pianeta in cui l'uomo si prende cura della qualità della vita di tutti, senza scaricarne il costo sull'ecosistema e sulle generazioni future.

Negli ultimi decenni, di fronte a una crescita complessiva della ricchezza globale e all'affermarsi di economie di paesi un tempo detti "emergenti", assistiamo all'acuirsi delle disuguaglianze all'interno dei singoli paesi, dove la forbice tra le classi agiate e quelle svantaggiate si è ulteriormente allargata, oltre al fatto che la crisi finanziaria sembra aver pesato principalmente sui ceti medi.

Nel suo recente Rapporto annuale, Oxfam ha calcolato che 26 persone al mondo detengono una ricchezza pari a quella di 3,8 miliardi di persone. Mentre i già ricchi si arricchiscono di più ad una rapidità sempre maggiore, la velocità con cui si sta uscendo dalla povertà estrema si è dimezzata. Negli ultimi dieci anni il numero dei miliardari nel mondo è quasi raddoppiato; mentre, se fino al 2015 il numero di coloro che vivevano in povertà estrema (ovvero con meno

di 2 dollari al giorno) scendeva di un punto percentuale all'anno, negli ultimi anni questa ha preso a contrarsi solo dello 0,5% all'anno. Oggi quasi la metà della popolazione mondiale vive con meno di 5,5 dollari al giorno, 262 milioni di bambini non possono andare a scuola e ogni giorno 10mila persone muoiono perché non possono permettersi cure (Banca Mondiale). E cambiamenti climatici e incremento della popolazione mondiale non faranno che aggravare questo scenario.

È senz'altro significativo, a riguardo, che il Premio Nobel per l'economia quest'anno sia stato assegnato a tre studiosi dello sviluppo che hanno concentrato il loro lavoro sui temi del contrasto alle disuguaglianze e della lotta alla povertà. Nelle motivazioni del premio, l'Accademia Reale Svedese delle Scienze ha tenuto a sottolineare che la loro ricerca “ha considerevolmente migliorato la nostra abilità di contrastare la povertà globale. In soli due decenni, il loro nuovo approccio sperimentale ha trasformato l'economia dello sviluppo, che è diventato ora un fiorente campo di ricerca”.

Ma il cambio di paradigma spesso evocato per mettere in discussione il modello di crescita infinita non può venire realizzato a scapito del nostro stile di vita, perché non è vero che produrre benessere in maniera sostenibile non sia possibile. Il progresso scientifico e tecnologico ci mette oggi nella condizione di ripensare il modo in cui produciamo e consumiamo le cose che compongono la nostra vita quotidiana, riducendo al minimo l'impatto sul Pianeta. L'economia circolare oggi può contribuire a ribaltare la prospettiva. E già nel nostro Paese si stanno accumulando esperienze incoraggianti.

Anche l'Europa si sta riposizionando, rivendicando per sé il ruolo di leader globale sul fronte dello sviluppo sostenibile. La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, che si insedierà formalmente domani, nelle sue linee guida per il suo nuovo incarico “A Union that strives for more. My agenda for Europe” ha indicato l'obiettivo ambizioso di trasformare l'Europa nel primo continente “climate-neutral” del mondo. Per farlo ha promesso di lanciare uno “European Green Deal” nei primi cento giorni del suo mandato e di dar vita a un “Sustainable Europe Investment Plan”, che, prevede, mobiliterà risorse pubbliche e private fino a mille miliardi di euro di investimenti nei prossimi dieci anni.

## **Il ruolo della Finanza**

La riflessione sul rapporto tra risparmio e sostenibilità non può ovviamente prescindere dal ruolo importantissimo che in esso svolge il mondo della finanza. Non dobbiamo però cadere nell'errore di attribuire alla finanza un ruolo che essa non ha. Alla politica e ai governi compete definire i processi che orienteranno la transizione verso un nuovo ordine economico. La finanza, nel perseguire i propri obiettivi, potrà accompagnare questa transizione, indirizzando le scelte di investimento, privilegiando linee in sintonia con i criteri di sostenibilità.

Ad esempio, recentemente l'Associazione Bancaria Italiana ha sottoscritto i sei "Principi per un'attività bancaria responsabile", presentati recentemente dall'Unep-FI United Nations Environment Programme - Finance Initiative, che impegna il mondo della finanza a orientare le proprie strategie aziendali in vista di un sempre minor impatto sull'ambiente. Insieme all'Abi, che si è impegnata a diffonderli tra i propri associati, questi principi per fare banca "responsabilmente" sono stati sottoscritti da più di cento istituzioni finanziarie di tutto il mondo, che, quanto a risorse gestite, rappresentano oltre un terzo del settore bancario globale.

Ci troviamo di fronte a una grande metamorfosi in atto anche nel mondo della finanza, che apre inedite opportunità per tutti gli attori in campo. Le scelte di investimenti nuovi, che spostano risorse dalla "brown economy", legata allo sfruttamento delle risorse e ai combustibili fossili, alla "green economy", che privilegia risorse rinnovabili ed economia circolare, sono in grado di contribuire a riformare il nostro modello di sviluppo.

Ci sono infatti istituzioni in Italia e in Europa che hanno già assunto decisioni concrete in direzione del cambiamento. Ad esempio la Banca Europea per gli Investimenti ha deciso di sostenere la transizione energetica dell'Ue, azzerando nei prossimi anni il finanziamento al settore delle fonti fossili. Nel nostro Paese la Banca d'Italia ha recentemente stabilito di rivedere le proprie strategie di investimento, privilegiando scelte in linea con gli ESG. Si tratta di un segnale importante e concreto, che diffonde pratiche di investimento sostenibili che,

oltre ad assicurare minori rischi, non penalizzano la redditività. L'intero mondo del credito nazionale non resterà insensibile alle scelte della Banca centrale.

Un approfondimento particolare meriterebbe l'articolato mondo della finanza sostenibile, che è esplicitamente vocata a selezionare esclusivamente investimenti di lungo periodo che integrano criteri ambientali, sociali e di governance. È un settore in crescita in tutto il continente e merita di essere approfondito e incoraggiato. La finanza sostenibile mette in campo diverse strategie che vanno dalle "esclusioni" (divest-invest) alle "best in class", fino a quella certamente più innovativa e con prospettive molto incoraggianti che è l'impact investing, che diverse Fondazioni stanno già sperimentando con successo.

Non ho la pretesa né l'intenzione di produrre una puntuale rassegna del cambio di rotta della finanza nazionale e internazionale. Ho citato solo alcuni esempi importanti per testimoniare un vento nuovo che sta spirando. Ci sono però due casi che conosciamo da vicino e sui quali vorrei brevemente richiamare l'attenzione: la Cassa Depositi e Prestiti e le Casse di Risparmio.

Alla fine dello scorso anno Cdp – al cui azionariato le Fondazioni partecipano dal 2003 – ha presentato il Piano industriale 2019-21, un documento chiaramente orientato sul fronte della sostenibilità e che punta a una rinnovata vicinanza ai territori. Il Piano ridisegna l'operatività di Cassa, rinnovando la sua tradizionale propensione alla promozione di uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Oltre al grande intervento di housing sociale su cui mi soffermerò più avanti, Cdp è attiva nel supportare l'innovazione e l'accesso al credito delle PMI, sostenere l'edilizia scolastica e l'efficienza energetica degli edifici pubblici, promuovere l'economia circolare e finanziare programmi di cooperazione internazionale. Inoltre nei prossimi anni Cdp intende attuare un graduale riorientamento degli impieghi, valutando l'impatto ambientale e sociale delle iniziative finanziate. Al nuovo presidente, Giovanni Gorno Tempini, esprimiamo i nostri sinceri auguri di buon lavoro e al presidente uscente, Massimo Tononi, rinnoviamo il ringraziamento per il lavoro svolto in questi mesi.

Concludo questa parte del mio intervento dedicata al mondo del credito, con un breve cenno alle Casse di Risparmio. Sopravvissute ai livori propagandistici di un pensiero unico, che predicava come strada imprescindibile quella dell'aggregazione in grandi gruppi e l'insostenibilità di modelli altri di fare banca, le Casse di Risparmio si confermano invece oggi imprese sostenibili e vicine ai territori e ai loro bisogni. Come in altri Paesi, esse si ritagliano il ruolo di "local significant bank" e si confermano come portatrici di un *modus operandi* originale, tutt'altro che superato. Ispirate a un sistema valoriale e di business diverso, le Casse di Risparmio, insieme alle altre piccole banche dei territori, si presentano come attori che contribuiscono con la loro azione responsabile e di prossimità all'affermazione dello sviluppo sostenibile.

### **Le Fondazioni tra gli attori del cambiamento**

La sostenibilità del nostro Paese è di fronte a sfide epocali che impongono una riflessione condivisa, lontana da schiamazzi propagandistici e scelte improvvisate di corto respiro: da un lato il progressivo invecchiamento della popolazione, dall'altro la gestione dei flussi migratori, dei quali – è bene dirselo con franchezza – non abbiamo visto finora che un timido esordio.

Questi nuovi scenari che si profilano davanti ai nostri occhi vanno peraltro a innestarsi, nel nostro Paese, in un panorama di crisi ormai conclamata di quel sistema di welfare che ha accompagnato gli Italiani dal dopoguerra, perché le minori risorse disponibili nel bilancio statale e la crescita della platea dei potenziali beneficiari, da più di un ventennio, stanno facendo vacillare la stabilità dello stato sociale italiano. Per affrontare queste grandi questioni c'è bisogno di responsabilità e disponibilità a pensare sul lungo periodo. Dobbiamo allargare lo sguardo e provare a immaginare soluzioni innovative, mai sperimentate finora, che sappiano rispondere a queste sfide con fiducia e lungimiranza.

Nel nostro Paese le Fondazioni di origine bancaria sono riconosciute come uno degli attori del cambiamento, soprattutto nei campi dell'innovazione, della cultura e del welfare. Sono soggetti vocati per missione e per legge a promuovere lo sviluppo sostenibile dei loro territori.

E da quasi trent'anni stanno concorrendo alla crescita sociale ed economica del Paese, attraverso la loro azione progettuale ed erogativa e con la gestione dei loro patrimoni. Lo fanno costruendo alleanze e partnership con diversi soggetti, pubblici e privati, per elaborare progettualità condivise, da sperimentare sui territori e da mettere a disposizione del Paese, perché possano essere replicate in contesti diversi. Per agilità potremmo ricondurre a quattro le priorità su cui le Fondazioni hanno stabilito di concentrare le loro energie: ambiente, cura delle fragilità, povertà minorile, disoccupazione giovanile.

**Ambiente.** Innanzitutto le Fondazioni promuovono l'efficientamento energetico delle città, accompagnando gli Enti locali in percorsi di revisione dei modelli di illuminazione delle strade e di riscaldamento e isolamento degli edifici pubblici. Sostengono la diffusione della mobilità sostenibile, incentivando l'adozione di auto elettriche da parte dei Comuni e l'implementazione di percorsi ciclabili nelle città. Inoltre promuovono la biodiversità, aiutando le organizzazioni che si occupano di tutelare parchi e aree verdi, che vengono protette e ripopolate. Infine sostengono la diffusione dell'educazione ambientale, supportando percorsi didattici nelle scuole volti a diffondere stili di vita sostenibili e l'imprenditorialità in ambito green e dell'economia circolare.

**Cura fragilità.** Le Fondazioni stanno sperimentando un modello d'intervento innovativo che individua nella comunità territoriale il soggetto protagonista per immaginare il welfare del futuro: è il welfare comunitario, che realizza praticamente il principio di sussidiarietà orizzontale sancito dalla Costituzione. Vengono così realizzati progetti di inserimento lavorativo e di autonomia dei disabili sviluppati nell'ottica del "dopo di noi", iniziative per la cura domiciliare degli anziani non autosufficienti, pratiche innovative per seguire i malati di Alzheimer, progetti di formazione e reinserimento dei detenuti, programmi per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti e dei minori stranieri non accompagnati, fondazioni di comunità... In questo campo si inserisce anche il programma nazionale di housing sociale, rivolto a persone svantaggiate, che non riescono ad accedere al mercato immobiliare, ma che sono escluse dall'edilizia popolare. Tramite fondi di investimento locali sostenuti dalle Fondazioni e dal fondo nazionale Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare), è stato messo in campo un investimento complessivo di 3 miliardi di euro, che prevede di realizzare oltre

20mila alloggi; dei quali circa un quarto sono già disponibili. L'intero programma immobiliare del Fia ha l'ambizioso obiettivo di tenere ferma la percentuale di consumo sotto il 10%. Ovvero, i progetti di housing prodotti attraverso il Fondo vengono realizzati quasi esclusivamente tramite il recupero del patrimonio immobiliare preesistente.

**Povertà minorile.** Oggi in Italia 1,26 milioni di minori (ovvero quasi il 12% degli under 18) vivono in condizione di povertà assoluta. Per rispondere a questa emergenza è nato il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile: davvero una straordinaria innovazione nel panorama sociale italiano. È un'inedita partnership pubblico-privato sociale, che vede pariteticamente rappresentati Governo, Fondazioni e Terzo settore, che ha stabilito di puntare sulla "comunità educante". Ovvero di coinvolgere tutte le "agenzie educative", come la scuola, la famiglia, le organizzazioni del Terzo settore e il privato sociale, l'assistenza sociale nella risposta a questa emergenza. Finora sono stati avviati 272 progetti in tutta Italia, che hanno raggiunto oltre 400mila bambini e ragazzi.

**Disoccupazione giovanile.** Di fronte al dato allarmante della disoccupazione giovanile in Italia che si attesta ormai oltre il 30% (con punte superiori al 50% nel Mezzogiorno), le Fondazioni hanno deciso di puntare sul sostegno alla creazione del cosiddetto ecosistema dell'innovazione: ovvero un habitat in cui le idee innovative possano acquisire concretezza e trasformarsi in progetti imprenditoriali concreti e sostenibili. In tutta Italia le Fondazioni stanno infatti dando vita a luoghi in cui far incontrare i diversi attori dell'innovazione: incubatori e spazi di coworking, in cui i giovani imprenditori trovano percorsi di tutoraggio e di accompagnamento nella delicata fase di passaggio dall'idea innovativa alla redazione del business plan, fino alla ricerca di investitori per dare finalmente "gambe" alla propria intuizione. In seno ad Acri si sta riflettendo sulla possibilità di realizzare un'iniziativa di sistema su questo fronte.

Tutti questi e tanti altri interventi realizzati dalle Fondazioni (sono circa 20mila l'anno) concorrono a favorire la coesione sociale sui territori. Laddove ci sono povertà, disagio e dispersione scolastica, Fondazioni e organizzazioni del Terzo settore portano speranza e progetti concreti di riscatto, che stimolano la partecipazione e il protagonismo delle comunità.

Ovvero si contrastano disgregazione e miseria, puntando su formazione e convivenza. Perché solo una comunità coesa è sostenibile, perché è una comunità che cresce al passo del più debole, che non lascia nessuno indietro, che offre opportunità per i giovani e sicurezza per gli anziani e le persone fragili, nel rispetto dell'ambiente.

\* \* \*

Il percorso verso un sviluppo sostenibile ci coinvolge tutti. Governi, imprese, università, Terzo settore, singoli cittadini, tutti sono chiamati, nei rispettivi campi e con l'operatività che gli appartiene, a fare la propria parte. Immaginando inediti partenariati pubblico-privato, capaci di coniugare ambiente e sociale, che siano capaci di sradicare una narrazione eccessivamente conflittuale e catastrofista, che spesso va per la maggiore. Perché in questa sfida non ci saranno vincitori e vinti. Al contrario, dovremmo riuscire – in Italia e in Europa – a individuare soluzioni condivise e inclusive, in grado di valorizzare il contributo di tutti, in un percorso collettivo volto a immaginare e realizzare un futuro che sia, davvero, per tutti. L'Europa può, su questo terreno, giocare il ruolo di leader, perché è ormai matura per questa rivoluzione gentile.

Grazie